

CORSO DI ANTROPOLOGIA RELIGIOSA
UNITRE ARICCIA 2021-22

DIVINITÀ E DEMONI AGENTI DEL MALE



Roberto Libera

info@robertolibera.it – www.robertolibera.it

La Mezzaluna fertile
Dei e demoni zoomorfi malvagi

Antica Grecia
Esseri mitici nemici dell'uomo

Roma
Rapporti e timori con il Sacro

Cristianesimo
Il Male storicizzato

Terre del Nord
Dei e giganti al servizio del caos

India
Il confine tra il bene e il male

Cina
Creature infernali

Giappone
Gli spiriti malvagi



Sconosciuta è l'origine degli uomini che scrissero i **Veda** e che vissero nella più rigorosa applicazione dei rituali vedici. Più di tremila anni fa entrarono a nord del subcontinente indiano, non lasciarono oggetti né immagini, soltanto parole, versi e formule che scandivano i rituali. Al centro dei quali appariva una pianta inebriante: il **soma**, che ancora oggi non è stata identificata con sicurezza. Già allora ne parlavano come una cosa del passato, forse non riuscivano più a trovarla.



I **Veda**

Questi documenti sono alle origini della religiosità e della speculazione indiana. Sono ritenuti essere una specie di **auto-manifestazione del divino**, nel senso del «**potere creatore insito nella parola**», i quali furono «**veduti**» da antichissimi veggenti, i cosiddetti **r̥ṣi**, successivamente identificati con le **sette stelle dell'Orsa Maggiore** (**sapta r̥ṣayah**).

Il termine **Veda** significa in sanscrito «**conoscenza**», con una sfumatura di «**visione-intuizione**» (cfr. il lat. **Video**), con riferimento alla possibilità di un'identificazione estatica della sfera di libertà e di beatitudine (**ānanda**) propria al mondo divino.

Sono composti da quattro raccolte: **RgVeda** (Inni della Sapienza), **SamaVeda** (Melodie della Sapienza), **YajurVeda** (Formule Sacrificali della Conoscenza), **AtharvaVeda** (Formule Magiche della Conoscenza), più tardo rispetto ai primi tre e da alcuni brahmini non ritenuto sacro.

Sulla antichità dei **Veda** non c'è una datazione sicura, molti studiosi convergono nello stabilire la loro composizione intorno al 1.500 a. C.

Gli **Arya** (i nobili) così gli uomini vedici chiamavano se stessi, ignoravano la storia che non ha eguali nelle vicende di altre civiltà. Dei loro re conosciamo soltanto i nomi attraverso accenni nel **RgVeda**, non si preoccupavano di lasciare memorie delle loro conquiste. Non pensarono a fondare un impero, ma preferirono conoscere l'essenza della sovranità. La trovarono nella duplicità della sua manifestazione, tra **brahmani** e **ksatriya**, fra sacerdoti e guerrieri, fra *auctoritas* e *potestas*.

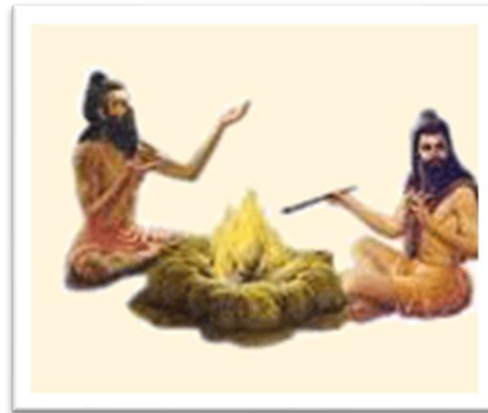


Il più antico, il **RgVeda**, è costituito da **10** libri, o **mandala** (cicli), contenenti **1017** inni, che diventano **1028** contando undici inni supplementari. Per un totale di versi che equivale all'opera omnia di **Omero**.

Questi inni sono recitati dai sacerdoti officianti - **hotr** e **utgatr** – al fine di lodare gli dèi e invitarli al rito.

Il testo del **RgVeda** è stato tramandato in metrica sillabica in forma accentuata. L'accento vedico era di tipo musicale, come nel greco antico.

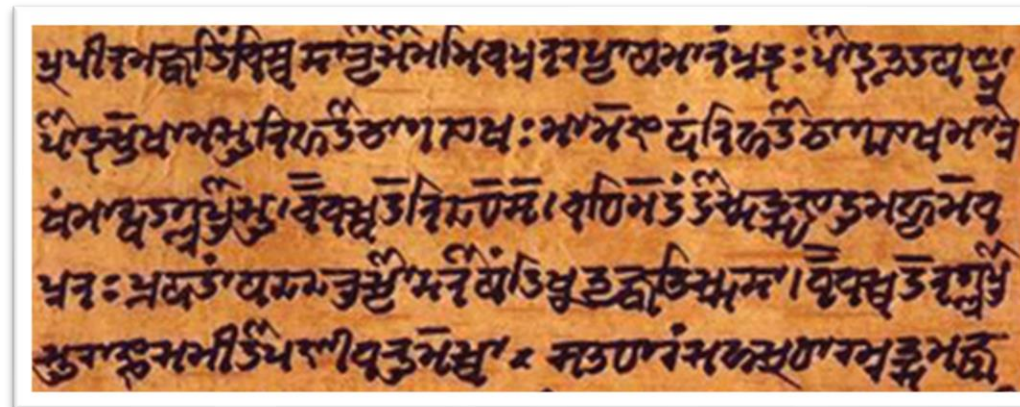
I **SamaVeda** erano mantra recitati dal sacerdote **utgatr** e potevano essere cantati. La loro forza magica era potentissima, al punto tale che si distinguono **SamaVeda** che possono essere cantati nei villaggi e altri che possono essere cantati solo nella foresta, perché troppo potenti e pericolosi.



Mentre i sacerdoti *hotr* e *utgatr* procedevano nella recita, i sacerdoti addetti all'esecuzione materiale dell'atto sacrificale, gli *adhvaryu*, accompagnavano i loro gesti con la recita in prosa dei versi degli *YajurVeda*, che servivano a portare energie positive e tenere lontane quelle negative.

L'ultimo l'*AtharvaVeda* è detto anche *Atharvangirasa*, dai nomi di due antiche famiglie sacerdotali, gli *Atharvan* e gli *Angiras*.

E' il *Veda* dell'*atharvan*, il quarto sacerdote che supervisiona lo svolgimento del sacrificio e interveniva in caso di difficoltà o di errori nello svolgimento del rito pronunciando lo scongiuro o la formula adatta.



I primi **Arya** che colonizzarono l'**India**, durante la loro migrazione celebravano i rituali a cielo aperto; Appena si fermavano installavano i sacri fuochi e li accendevano. Tre fuochi, di cui uno circolare, uno quadrato e uno a forma di mezzaluna. Sapevano cuocere i mattoni, ma li usavano soltanto per costruire l'altare che stava al centro del loro rito. Aveva la forma di uccello, un falco o un'aquila dalle ali spiegate, lo chiamavano "**Altare del Fuoco**".

Tutte le forme divine sono presenti nel fuoco: quando è appena acceso e sprigiona solo fumo è **Rudra**; quando già arde è **Varuna**; quando divampa è **Indra**; quando si abbassa è **Mitra**. Ma l'unica forma in cui il fuoco lascia trasparire una luce intensa, senza bisogno di fiamma, è il **brahman**: *«Quando le braci splendono intensamente, quello è il **brahman**. E se qualcuno desidera conseguire lo splendore brahmanico, che egli offra allora»*.

Dopo il completamento del sacrificio non ci si deve preoccupare se l'altare viene distrutto e il fuoco con esso: **Agni** (il fuoco) ascende ed entra in quello splendente (il **sole**). Perciò non ci si deve preoccupare se **Agni** viene distrutto, perché allora egli è in quel disco laggiù!

L'Olimpo vedico riflette su una scala celeste la organizzazione sociale delle popolazioni **ārya**, dette anche dei «**due volte nati**» (**dvi-ja**), alludendo alla seconda nascita iniziatica, la quale è articolata secondo le tre funzioni sociali dell'uomo: 1, quella del **sacerdote**, o del **magico**, 2, quella del **guerriero** e **re**, e 3, quella del produttore di ricchezza, **agricoltore**, **allevatore** o **mercante**, cioè: il **brāhmaṇa**, lo **kṣatriya** e il **vaiśya**.

Gli Indiani ritengono che le loro caste siano nate dalla differenziazione scaturita dallo smembramento del corpo dell'**Uomo Cosmico Puruṣa** (nei **Veda**), dal suo capo sarebbero nati i **brāhmaṇa**, dal petto e dalle braccia gli **kṣatriya**, dalle gambe i **vaiśya** e dai piedi i servi, **śūdra**. Gli sviluppi successivi della teologia dei **brahmana** attribuì a **Prajā-pati**, il **Sacerdote Cosmico**, la nascita degli esseri umani.



Esistono, pertanto, nell'Olimpo vedico degli dèi che esercitano una funzione sacerdotale o sovrana, dèi con attività guerriera e regale, e altri dèi ancora che curano il complesso mondo della fertilità, della procreazione, della salute e della produzione della ricchezza. I convenzionali «[trentatré dèi](#)» sono anche ripartiti la loro sede in: [11 terrestri](#), [11 atmosferici](#), che regolano cioè venti, piogge e tempeste, e [11 celesti](#), che sovrintendono, cioè, al moto degli astri e, di riflesso, al destino e sono i datori di luce e d'intelligenza.





Krishna-Visnù



Indra



Ganesha



Shiva



Parvati



Diversamente dalle cosmogonie delle religioni monoteiste semite, secondo l'Induismo non esiste una creazione del mondo dal nulla e una volta per tutte, ma un ciclo ininterrotto, senza inizio e fine, di mondi sempre diversi, prima prodotti e poi distrutti. Gli stessi dei (**Deva**) vengono ogni volta 'accesi' e 'spenti' dal **Brahman infinito** e impersonale. Persino il sommo fra essi, **Brahmā**, il 'creatore' di ogni nuovo mondo, viene decapitato da **Shiva**, il "Distruttore".



I **deva** e gli **asura**, dei e demoni nella cultura indiana, non rappresentano una sorta di dualismo 'manicheo'. Anche se in alcune fonti i primi risultano essere i signori della luce e dell'ordine e gli altri potenze delle tenebre e del caos, in altre situazioni i **deva** agiscono in modo diabolico e gli **asura** si comportano virtuosamente.



L'origine del termine **Asura** è dubbia, probabilmente deriva dal termine **aśu** = "respiro" o "spirito vitale" oppure dal termine **as** che significa "esistere".

Nel **Rgveda** alcune divinità come: **Savitr** (I, 35, 10), **Varuṇa** (I, 24, 14), **Rudra** (II, 1, 6), **Indra** (I, 174,1), **Agni** (V, 12, 1) e **Soma** (IX, 72,1), sono chiamate **Asura**.

Successivamente alcuni di questi verranno sconfitti dai **Deva**.

Il termine deva deriva dalla radice sanscrita **dív** -> **dyaus** = "brillare", "emettere luce", "giorno", "cielo«).

L'ambiguità del potere dei demoni è avvalorata anche dal significato attribuito al termine **asura**, che nelle parti più antiche del “*Rigveda*” è addirittura impiegato per indicare un dio.

«*hiraṇyasto asuraḥ sunītaḥ sumṛḍīkaḥ svavavāṃ
yātv arvān apasedhan rakṣaso yātudhānān asthād
devaḥ pratidoṣam gṛṇānaḥ*»

«Asura dalle mani d'oro, dalla corretta guida, colui
che è misericordioso, che aiuta, vieni verso di noi.
Respingendo i demoni e gli stregoni, emergi dal
buio Deva da tutti invocato.»

Ṛgveda, I, 35

Anche nella cultura greca, il termine ‘**demone**’ può indicare tanto una potenza divina, **daimon**, che invade e trasforma l’essere umano, inducendolo a comportamenti riprovevoli, ma anche ad azioni creative ed artistiche.

Come abbiamo visto durante la Lezione II, nella cultura greca troviamo che il demone personale di ciascun umano uso a infondergli ispirazioni positive prende il nome di “**agathos daimon**”, rappresentato spesso quale leggiadro giovanetto tenente una cornucopia e una scodella nella mano destra e un papavero e una spiga di grano nella sinistra, o con aspetto di serpente, considerato in simbolo di rigenerazione. In opposizione troviamo il “**kakos daimon**”, un demone cattivo, che è la cattiva sorte, le debolezze, i vizi, che generano sciagure e disgrazie.





BHAGAVAD GITA

CANTO XVI – Deva ed Asura

(Krishna parla ad Arjuna)

1- 3 Il Beato Signore disse : Assenza di paura, purezza di temperamento, fermezza nello Yoga della Conoscenza, capacità di donare, controllo dei sensi, sacrificio (rendere sacro), lo studio delle Scritture Sacre, ascesi e dirittura, non nuocere, essere veritieri, assenza di ira, rinuncia, calma, assenza di maldicenza, compassione nei confronti di tutti gli esseri, libertà dalla sensualità, assenza di avidità, gentilezza, modestia, libertà dall'agitazione, energia, capacità di perdonare, pazienza, pulizia, assenza di invidia ed orgoglio – queste sono le caratteristiche dell'uomo nato nella natura Devica (divina).

4 Orgoglio, arroganza, eccessiva auto-stima, collera, durezza, ignoranza, queste, o Partha, sono le caratteristiche dell'uomo nato nella natura Asurica (demoniaca).

BHAGAVAD GITA

CANTO XVI – Deva ed Asura

(Krishna parla ad Arjuna)

5 Le qualità Deviche conducono verso la liberazione, le qualità Asuriche conducono verso la schiavitù. Non affliggerti, tu sei nato nella natura Devica. O Pandava.

6 In questo mondo materiale ci sono due creazioni di esseri , gli esseri Devici e gli esseri Asurici; gli esseri Devici sono stati descritti a sufficienza: ascolta da Me, o Partha, la descrizione degli esseri Asurici.

7 Gli uomini Asurici non hanno alcuna vera intelligenza sul modo di compiere un'azione o sul come astenersi dall'azione; in loro non c'è verità, né un'azione ben fatta, né un adempimento fedele.

8 Loro dicono “Il mondo è senza Dio”, non vero, non fondato sulla verità, è generato da una reciproca unione con il Desiderio come sola causa, è il mondo del “Caso”.

BHAGAVAD GITA

CANTO XVI – Deva ed Asura

(Krishna parla ad Arjuna)

9 Dipendendo da questo modo di vedere il mondo e dalla sua falsità, rovinano le loro anime e la loro ragione, gli uomini Asurici divengono il centro o lo strumento di un'azione crudele, Titanica e violenta, un potere di distruzione nel mondo, una fonte di male e di danno.

10 Perseguendo un desiderio insaziabile, arroganti, pieni di auto-stima ed ebbri del loro orgoglio, queste anime mal guidate ingannano se stesse, persistono in scopi falsi ed ostinati e si ostinano a seguire le risoluzioni ossessive ed impure delle loro brame.

11 Immaginano che il desiderio ed il piacere siano gli unici scopi della vita e sono preda di inquietudini e di pensieri che li divorano, smisurati ed incessanti, e di tensioni ed ansietà fino al momento della loro morte.

BHAGAVAD GITA

CANTO XVI – Deva ed Asura

(Krishna parla ad Arjuna)

12-15 Legati da centinaia di legami, divorati dalla rabbia e dall'avidità, si preoccupano instancabilmente di ammassare guadagni ingiusti che possano servire per i loro godimenti e per le soddisfazioni dei loro desideri ardenti. Pensano sempre : “ Oggi ho ottenuto questo oggetto di desiderio, domani avrò quell'altro; oggi ho così tanta ricchezza, domani ne otterrò di più. Ho ucciso questo mio nemico, ucciderò anche gli altri. Io sono il signore ed il re degli uomini, io sono perfetto, compiuto, forte, felice, fortunato, un privilegiato che gode del mondo; sono ricco, sono di alta nascita; chi c'è come me ? Io sacrificherò, io darò, io godrò”.

16 Così attanagliati da molte idee egoistiche, ingannati, intossicati dalle gratificazioni del desiderio, cadono nell'inferno immondo della loro stessa malignità.

BHAGAVAD GITA

CANTO XVI – Deva ed Asura

(Krishna parla ad Arjuna)

17 Non sacrificano e non donano nel giusto ordine, ma per ostentazione di amor proprio, per vanità e con un orgoglio inflessibile e folle.

18 Nell'egoismo della loro forza e potere, nella violenza della loro rabbia ed arroganza odiano, disprezzano e sminuiscono il Dio nascosto in loro stessi ed il Dio nell'uomo.

19 Queste persone orgogliose che odiano, demoniache, crudeli, che sono gli esseri più vili tra gli uomini nel mondo, io le precipito continuamente in nascite sempre più Asuriche.

22 Un uomo liberato da queste tre porte di oscurità, o figlio di Kunti, segue il suo bene più alto ed arriva allo stato più alto dell'anima.

BHAGAVAD GITA

CANTO XVI – Deva ed Asura

(Krishna parla ad Arjuna)

21 Tre sono le porte dell'Inferno, distruttrici della spiritualità nell'uomo – il desiderio, la rabbia e l'avidità : perciò queste tre dovrebbero essere abbandonate.

22 Un uomo liberato da queste tre porte di oscurità, o figlio di Kunti, segue il suo bene più alto ed arriva allo stato più alto dell'anima.



Grazie

Roberto Libera

info@robertolibera.it – www.robertolibera.it

